

" I CRISTIANI DI BASE E LA LAICITA'
DELLA SINISTRA "

Questa comunicazione è solamente un contributo, senza grandi pretese, interno e militante.

Ha anche un intento polemico. A me, come a molti che han condiviso in questi anni il mio percorso, dopo anni in cui capitava di essere sottoposto, in quanto cattolico, a continui test sul mio "essere di sinistra" da parte di marxisti d.o.c., capita ora sempre più frequente di essere diffidato come scarsamente "laico", perchè legato a 2 presunti confessionalismi, quello cristiano e quello marxista.

Voglio subito precisare un'aspetto: ho scelto di parlare sul tema della laicità dal punto di vista di un "cristiano di sinistra" che si trova quindi su due versanti, quello del mondo dei credenti e quello del "popolo di sinistra" perchè sono le aree in cui prevalentemente ci sentiamo coinvolti e non certo perchè accetti la diffusa, tradizionale ripartizione della cultura italiana fra polo cattolico - sinistra - polo "laico". I filoni culturali presenti oggi in Italia sono ampi e diversificati; temi e valori uguali interessano trasversalmente aree politico - culturali diverse e, viceversa, all'interno di opzioni ideologiche uguali si possono rintracciare ispirazioni anche opposte; sono i percorsi, faticosi e parziali, delle persone e non le tradizionali definizioni schematiche che aiutano a capire.

Personalmente nutro un rispetto non formale nei confronti di importanti tradizioni "storiche" come quella liberale o quella repubblicana, ma non intendo riconoscere un particolare merito e primato di "laicità" al cosiddetto polo "laico" della cultura italiana: il termine "laico" infatti non può essere inteso riduttivamente solo con il significato di "non dogmatico" o "in ricerca" o "non confessionale", ma va colto nel suo senso originario, e storicamente ripetuto e rinnovato, di popolare e antigerarchico. "Laico" è opposto a "sacro". "Sacro" è tutto ciò che è separato dalla vita e non è sottoponibile alla verifica e al controllo del popolo e degli uomini comuni. Anche il "sacro" prodotto dalle culture laiche moderne ha svolto egregiamente la sua funzione di "oppio del popolo", di alienazione.

Mi pare evidente e storicamente dimostrabile come alcuni difetti di "laicità" della Sinistra siano largamente eredi della incompleta laicità, almeno per alcuni aspetti, delle correnti di pensiero

"laiche" dell'800 italiano. Da queste derivano, per esempio, il mito della Patria e dell'eroe, con la creazione di un vero e proprio culto liturgico con i suoi luoghi (le tombe, i monumenti), i suoi feticci (la bandiera), i suoi santi (Garibaldi), le sue reliquie, la sua dottrina e i suoi dogmi. Come osservava Antonio Gramsci è a partire dal sorgere di questo culto (cfr. "Dei Sepolcri" di Ugo Foscolo) che la "patria" non corrisponde più ad una società in carne ed ossa ed alla sua vita presente, ma diviene un Ente superiore e trascendente per cui è giusto si sacrificino non solo gli individui, ma la stessa società.

La variante più sofisticata della Patria, l'idea di Stato, non è esistita e non esiste solo nelle dittature nazifasciste o nelle svariate forme di hegelismo, ma tutte le volte che si individua la necessità di unire il popolo per combattere il nemico eliminando il dissenso e l'antagonismo.

Così ad esempio è possibile una lettura antropologica del conflitto Stato/Terrorismo degli anni di piombo ad oggi, da dove emerge l'assunzione dello Stato come entità trascendente non solo alle singole persone, ma anche alla stessa società civile: un'Entità che esige i suoi eroi, i suoi martiri, le sue vittime (cfr. le osservazioni sul caso Moro svolte dal prof. Vincenzo Padiglione al convegno de "La Porta" dell'81 su "Terrorismo e Perdono") che con il loro sangue possano espiare le colpe del popolo.

La sinistra spesso ha fatto proprio il patriottismo (cfr. il craxismo oggi) o lo Stalinismo (cfr. il PCI fine anni '70), mossa dalla preoccupazione di difendere uno stato politico di cose presenti considerato migliore di supposti pericoli che lo minacciano; quando per il prevalere di una coscienza anticapitalista si è sentita contro la Nazione e lo Stato borghesi ha sostituito al mito dello Stato e dell'eroe la sacralizzazione del Partito e della Ideologia.

Nei regimi a socialismo reale Stato-Partito-Ideologia poi si sono identificati, con effetti di sacralizzazione che paiono in modo impressionante simili ad aspetti della vita della Chiesa preconciliare. Quanto sappiamo è successo nei paesi dell'Est europeo nei decenni dello stalinismo non ha nulla da invidiare ai meccanismi repressivi sociali e psicologici dell'età dell'Inquisizione Cattolica: la violazione dei diritti umani, la repressione della libertà di pensiero critico e addirittura la manipolazione o la negazione della verità evidente, viene giustificata in nome della Causa Sacra del Proletariato e della sua vocazione salvifica di cui interprete infallibile è il partito e la sua Gerarchia.

I P.C.I. dell'Occidente non sono giunti a tanto, in particolare il PCI italiano ha subito la positiva influenza del pensiero critico di Gramsci, ma hanno comunque risentito della dottrina, della prassi, della concezione del partito e della militanza della Terza Internazionale. Non a caso ancora oggi determinate manifestazioni di "rottura", e di dissenso o di satira nel PCI si presentano come "desacralizzanti".

A questo punto basta un accenno ad altri valori Sacri del pensiero "laico" non solo dell'800, come la Storia (forse ancora più dei credenti i "laici" hanno avuto difficoltà a riconoscere l'inesistenza di

di una finalità già scritta nella storia) la Ragione, la Natura, la Scienza, il Progresso, lo Spirito per costare come in larga misura essi abbiano egregiamente svolto la funzione di surrogato della Religione, spesso dando vita a vere e proprie Entità ideali considerate superiori al singolo e alla comunità. Nella tradizione di Sinistra esiste una organica difficoltà a considerare "strumento" il partito, a rispettare autenticamente le diversità personali e i cammini delle coscienze, a evitare clericalismi e culti delle gerarchie. Del resto l'obiettivo dell'autoconservazione porta tendenzialmente ogni istituzione - tali sono anche partiti e sindacati - a servirsi di donne e uomini, piuttosto che a servirli.

Il difetto costitutivo di laicità può anche spiegare - come sostiene Lidia Menapace (cfr. Com-Nuovi Tempi n.4 1987), le difficoltà della Sinistra a rapportarsi correttamente al fenomeno religioso. Tradizionalmente la Sinistra italiana nei confronti della questione religiosa o tende a considerarla una vicenda privata, da relegare alla dimensione interiore senza risvolti pubblici (secondo la tradizione liberale), oppure la interpreta come fattore significativo per l'aspetto politico e sociale (tradizione gramsciana) non cogliendone però la dimensione propria e peculiare considerata non pertinente. Si finisce per dimenticare del religioso proprio quello che sta più a cuore ai credenti. Inevitabile diviene quindi la traduzione politica operativa: anche qui c'è una oscillazione frequente - come ampiamente documenta la vicenda del Concordato - fra anticlericalismo superficiale e disponibilità ad accordi di compromesso per ragioni di potere con le Istituzioni ecclesiastiche.

A mio parere queste difficoltà nella cultura della sinistra non sono destinate ad un rapido superamento. Non basta infatti che siano per lo più considerate figure patetiche ed in via di estinzione i vecchi anticlericali positivisti o gli stalinisti votati alla Causa del Partito; non basta che, per esempio nel PCI, indicato nelle polemiche tradizionali come una sorta di "chiesa politica", molto stia cambiando e soprattutto stia succedendo un po' quello che era successo nel mondo cattolico degli anni '70, un boom di pluralismo (non se ne trovano cioè due che abbiano le stesse idee): questa corsa alla "laicità", positiva in quanto liberazione da schemi di rigidità ideologica, è talora sospetta quando si accompagna ad una sorta di delirio nichilistico. Con il termine di laicità - e noi cristiani lo sappiamo bene - si indicano cose ben diverse. In questi ultimi anni spesso essere "laici" ha significato per molti intellettuali ex di sinistra buttare a mare ogni riferimento ideale per accettare ogni compromesso e ridurre la politica ad un pragmatismo finalizzato unicamente alla gestione del potere. E' questa una visione riduttiva e scorretta della laicità che, come si vede, non solo diviene equivoco trasformismo, ma non garantisce dai rischi di nuove sacralizzazioni irrazionali: nel vuoto di riferimenti ideali e di senso per le categorie critiche è facile la ricaduta in vecchi o nuovi miti, riscoperti con l'entusiasmo dei neofiti (non sono comiche certe esaltazioni del Capitale e del libero mercato in tanti ex-sinistri?) oppure subire la tentazione di cercare ad ogni costo la legittimazione politica da parte dei detentori del Sacro religioso, il solo che appare ancora in grado di proporre valori condivisibili e proposte di senso.

Da quanto fin qui detto appare conseguente la proposta di una laicità come atteggiamento etico positivo opponendo etica a magia e ideologia (che in fondo sono scorciatoie falsamente rassicuranti rispetto al compito responsabile dell'uomo nella storia), comprendiamo che una interpretazione corretta del senso profondo della laicità implica il gusto della ricerca e della scoperta, il rispetto e la valorizzazione della diversità, l'ascolto e il dialogo. A livello politico questo significa far scaturire le scelte non da schemi pre-costituiti, ma dalla sintesi fra analisi della realtà, con tutti gli strumenti possibili, e riferimenti etici: la politica nasce dall'amicizia con gli uomini (come dice Canetti: "nessun uomo che conosca mi è antipatico" - ogni uomo mi è potenzialmente amico), matura nel contesto delle relazioni interpersonali e prende come criterio di discriminazione e di giudizio le persone umane, concrete, le loro esigenze di liberazione e di autonomia. Laicità significa capacità di relativizzazione: ma il relativo non può esistere senza capacità di relazionarsi con le persone concrete e i loro bisogni.

Da questo atteggiamento etico nascono compiti politici nuovi per la sinistra. Di fronte ai segni sempre più frequenti di catastrofi apocalittiche possono prendere forza nell'istinto collettivo l'istinto di morte /purificazione/ annullamento (nonostante tutto è molto diffusa la voglia di guerra) come la tendenza a tornare in grembi rassicuranti, cercando Capi, Personaggi e Luoghi dispensatori di sicurezze. Il richiamo alla responsabilità si traduce operativamente in una battaglia per la democrazia, rilanciando l'utopia di una radicale riforma del potere nello Stato, nei partiti, nel sindacato, nelle Chiese. Solo la creazione di poteri diffusi e di sistemi di controllo dal basso possono costituire la base materiale di un processo irreversibile di desacralizzazione. Se "chierici" sono tutti coloro che esercitano un dominio sulle coscienze, siamo di fronte al rischio di una mondiale manipolazione delle masse determinata dai centri di potere dell'informazione. Contro la "casta" degli operatori multimediali la sinistra deve essere in grado di sviluppare un controllo critico ed aggressivo.

Così laicità significa continuamente riandare alle motivazioni etiche, muovendosi tra la sfera dei valori e quella dei Bisogni. Perché questo progetto si sviluppi pienamente bisogna che la cultura di Sinistra abbia il coraggio di "rimuovere le rimozioni" che l'hanno costantemente caratterizzata, tranne forse quando si è lasciata positivamente investire dal dibattito femminista: intendo riferirmi a tutte quelle problematiche del vissuto - l'amore, la felicità, il dolore, la morte - sui quali da sempre la Sinistra si è riconosciuta in difficoltà, oscillando fra agnosticismo superficiale e complesso di inferiorità nei confronti del mondo dei credenti. Non si può costruire un'etica se si cancellano volutamente gli aspetti spesso più significativi dell'esperienza e della comunicazione umana.

Alla crescita di una corretta dimensione di laicità hanno (e potranno ancora) dato un grosso contributo i cosiddetti "cristiani di sinistra" che, nella lotta contro le diverse alienazioni non hanno avuto paura di essere "minoritari". Tuttavia mi pare che il nostro con-

tributo in questi 2 (ormai) decenni sia stato inferiore a quanto era possibile. A me pare (qualcuno di voi sa che questo è un mio chiodo fisso da tempo e mi ha fatto piacere trovare questa opinione chiaramente espressa da G. Girardi nel suo ultimo libro "La tunica lacerata", cfr. pagg. 344 e seguenti) che per paura dell'integrismo, mossi da giuste preoccupazioni (la critica all'unità politica dei cattolici e alla Dottrina Sociale della Chiesa, la difesa dell'autonomia e della razionalità della politica, l'esigenza di essere militanti come gli "altri"...) abbiamo finito per cadere nel dualismo, in una pratica riduuttiva cioè della laicità, accettando spesso nei fatti la tendenza della cultura di sinistra a relegare al privato non solo l'ispirazione religiosa ma anche quella etica. Questa è stata spesso ritirata fuori in occasioni elettorali o referendarie: non ci si poteva scansare da questa strumentalizzazione per opporsi a quella di segno contrario della DC o della Gerarchia, ma in ogni caso il riferimento al l'identità cristiana restava strumentale e riduttivo proprio per la sua occasionalità. Questo ci ha forse impedito di dare un apporto qualitativo più significativo alla cultura di sinistra: quanti di noi del resto dicevano ad ogni piè sospinto di non avere nulla da dire, in quanto Cristiani, di diverso dagli altri! Così abbiamo almeno in parte perso l'occasione di rinnovare la Sinistra, ed ora, quando la sinistra è entrata in crisi molti cristiani di sinistra sono entrati in crisi anche loro. Eppure avevamo e abbiamo forse molte cose da dire declinando la potenzialità e, per così dire, gli effetti sociali del discorso evangelico (non violenza, contemplazione, perdono, opere di misericordia, amare i nemici, universalismo, relativizzazione del "naturale" in nome del Regno ecc. ecc.), ma anche recuperando criticamente alcuni aspetti della tradizione storica del movimento cattolico (i corpi sociali intermedi, il primato del sociale, il rapporto individuo-stato, la cultura del quotidiano e del volontariato) e la stessa storia dei cristiani di sinistra per quanto riguarda la critica al l'alienazione religiosa o al potere clericale.

Non si tratta di ritornare indietro, ma di ricomprendere il senso più profondo della laicità.

Innanzitutto riscoprendone le radici nella fede biblica. Il Dio dell'Esodo ci chiama ad essere responsabili e solidali nella storia con gli altri uomini, bruciando radicalmente ogni idolo. In particolare il Vangelo, che abbiamo il compito di proclamare, rimette l'uomo e la sua coscienza al centro di ogni progetto, relativizza ogni sacro in funzione dell'uomo e del suo bisogno di Dio e si oppone conflittualmente al dio che fonda realmente le relazioni umane nella società odierna, il Dio-denaro.

A pensarci bene è questo il Tabù sacro più pericoloso, che asserva l'uomo e a cui tutti oggi portano grani d'incenso; i templi di oggi sono quelli della Finanza. Credo che la profezia evangelica, nel suo radicale antagonismo al Capitale e alla sua logica, consenta di smascherare il carattere "sacrale" e inautentico delle relazioni sociali del sistema economico nazionale e internazionale, che sacrifica milioni di vite umane al Moloch divoratore del profitto.

Certo questa contestazione ci pone in una posizione scomoda e non certo di maggioranza. Infatti le molte contraddizioni e ingiustizie del

lo stato di cose presenti non possono che far insorgere continuamente nuove sacralizzazioni e nuove ideologie a giustificazione dell'esistente. Per non essere isolati è importante che scopriamo l'urgenza di valorizzare nuovi simboli, basati però sulla trasparenza di significati, su rapporti fraterni e non su poteri disuguali, sull'annuncio di nuove "possibilità" che stanno irrompendo nella storia.

In secondo luogo mi pare che dobbiamo lasciare alle spalle le false dispute sullo specifico cristiano, perchè fuorvianti. In realtà dalla fede non possono non derivare orientamenti in ordine alla considerazione dei bisogni e dei valori. Se scartiamo l'ipotesi dell'ateismo pratico o quella dell'integrismo, resta solo quella della mediazione.

L'etica resta un fatto culturale integralmente umano, soggetto ai mutamenti della storia, ma per il credente non schizofrenico non può non dialettizzarsi con la fede. E allora non trovo improprio quanto sostiene Girardi, nel succitato libro, quando afferma che la distinzione marxista fra politica cristiana (da rifiutare in quanto sacralizzante) e ispirazione cristiana della politica (valida in un contesto di laicità, cioè di corretta mediazione fra fede e storia) non deve restare monopolio dei cattolici moderati. Si tratta di dare una lettura alternativa dell'ispirazione cristiana: questo non per elaborare progetti politici "cristiani", ma per liberare il più possibile l'enorme potenziale storico presente nella fede biblica, che solo Ernst Bloch, fra i marxisti atei, ha forse colto in tutto il suo spessore e la sua radicalità.

Occorre naturalmente liberare questo discorso sulla "mediazione" dai possibili equivoci: il più importante, diffuso nell'area dei cattolici democratici, è quello che declina ancora, certo sulla scia del Concilio e della "Gaudium et Spes", il problema della laicità come corretto rapporto fra chiesa e mondo. Questa distinzione, figlia di quella classica fra "naturale" e "soprannaturale", non solo è sospetta perchè tende a considerare la Chiesa come qualcosa di "esterno" al mondo e alla storia, ma soprattutto perchè colloca il centro dell'ispirazione della fede nella Chiesa piuttosto che in Gesù e nel Regno. In realtà la "mediazione" si gioca tra fede e storia, nel senso che il cristiano non può che rispondere nella sua vita concreta, storicamente fondata, all'appello alla fede e all'amore che gli viene dal Cristo. E le comunità cristiane si rinnovano a partire dall'ascolto di questa chiamata, ma anche dal confronto delle diverse prassi che ne derivano.

Non è questa la sede per tentare di declinare oggi il significato e le conseguenze pratiche di questa "ispirazione cristiana" nella prassi sociale, e culturale, politica. Rispondo solo a un ovvio interrogativo: perchè mai questa riaffermazione di una "ispirazione cristiana" dovrebbe contribuire alla maturazione di una dimensione di maggiore "laicità" nella sinistra? non rischia piuttosto di favorire la ripresa di nuovi soprassalti ideologici o addirittura confessionali?

Non si è mai vaccinati abbastanza dall'integralismo. Ma mi pare che quando ho detto fin qui rechi implicita una risposta: questo riferimento pubblico ad una ispirazione etica può stimolare la critica al

lo stato di cose presenti e all'appiattimento conformistico alle mode culturali; può aiutare la cultura di Sinistra a riprendere la passione per il dibattito sui grandi riferimenti ideali, senza risposte prefabbricate, nel rispetto della diversità e nel gusto del confronto. Spesso si scoprirà che motivazioni apparentemente diverse sono in verità comuni o uguali; talvolta che si può arrivare a conclusioni uguali da percorsi differenti.

Nel confronto etico ci si mette in gioco come persone, non come ideologie: ed è questa la via maestra per fondare la laicità come valore.